

sch 100
CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

PIETRO BUSSOLIN

CAPO ASSAGGIATORE

DELLA I. R. ZECCA DI VENEZIA

letti

NELLA SEDUTA DEL GIORNO 40 LUGLIO 1845

NELL' ATENEO DI TREVISO

DAL SOCIO ORDINARIO

NOB. GIOVANNI BATTISTA ALVISE SEMENZI

E STAMPATI PER CURA

DEL SIG. GIO. GIROLAMO COSTA

I. R. SEGRETARIO DI GOVERNO

PRESSO

L' I. R. MAGISTRATO CAMERALE DI VENEZIA



V E N E Z I A

NELLA TIPOGRAFIA GASPARI

MDCCCXLV.

Ben a ragione si mostrò da penna dottissima (*), che anche coloro, i quali, benchè non salsero ad alto scanno di rinomanza o per luminose imprese, o per istraordinarie virtù, pure condussero tale una vita da procacciarsi per qualsiasi modo la stima di quelli, che li circondano, e li conoscono, sien degni morendo, che venga celebrata la loro memoria o nei marmi, o negli scritti, offrendosi così ad ogni classe di persone, anche nella vita privata, una molteplicità d' esempi a seguire. E di vero, se non benemeritassero della società che i pochi genii distintissimi, essa per la maggior parte non si comporrebbe che di esseri inutili. Ma tali pur ve ne sono, che, o per alcune particolari virtù, o per sentire

(*) Il chiarissimo Dottor Bianchetti nel suo elogio funebre all'Ingegnere in Capo Dottor Mantovani.



molto innanzi in questo o in quell' altro studio od arte, o per vantaggiare colle proprie investigazioni taluna scienza, quantunque non sovrastino eminentemente la sfera volgare a modo di empire della propria fama una intera nazione, pure n' han d' onde per essere commendati dai loro concittadini e proposti ad esempio. Uno di questi fu certamente Pietro Bussolin, che in età d' anni 72 da crudel malattia ci fu rapito in sul terminare dello scorso aprile; uomo, il quale privatamente vissuto, e per indole ritroso com' era di farsi conoscere, benchè noto soltanto a quelli, coi quali aveva necessario un rapporto; pure e per l' adempimento dei proprii doveri gelosissimo, e pei vantaggi considerabili apportati alle scienze chimico-docimastiche, e per la coltura dello spirito, e per la somma delicatezza ed onestà, e per sani principii di religione, e per altri particolari suoi pregi merita un officio di pubblica onoranza. Del quale onesto officio m' incaricai io; e ben volentieri, come a me quasi debito; perciocchè io da molto con lui avea stretto tale amicizia, che ognora più s' accrebbe e per lettere, e per conversare: e ben poteva io conoscere per così fatta consuetudine quant' egli valesse specialmente in quegli studii medesimi, che formano, siami concesso il dirlo, il soggetto de' miei dilettevoli esercizi. Per tal guisa io vengo, Accadenici, ad offrire come per me si potrà meglio un tributo alla cara memoria di Lui, che fu uno dei nostri Socii, e col quale m' ebbi comune la patria; e ad

un tempo a sdebitare me dell'obbligo di porgere una mia lettura in quest'anno, seguendo così gli eccitamenti del mio cuore, onde m'è dolce il consecrarla ad un amico perduto. E quanto io voglia torni all'abuso, in cui cadono per l'ordinario gli scrittori di necrologie, di profondere smodati clogi a quelli, che ne offrono il subbietto, lo potrete voi stessi giudicare; dacchè, in luogo d'una lunga e più fiorita che vera orazione, non farò che semplicemente esporre que' fatti, che intessono la Biografia di Pietro Bussolin, prendendo a guida la più scrupolosa imparzialità. La verità non deve essere soverchiata dalla amicizia, e se m'attenessi diversamente, offenderei quell'anima ch'era quaggiuso in ispecial modo innamorata del vero.

Nato in Venezia nel 28 Marzo 1772, da Giacomo Bussolin, che sosteneva l'incarico delicato di *pubblico Comandador*, ebbe a maestro in letteratura e filosofia il celebre abate Bregolin, il cui nome è pur onorato fra i cultori della latina e italiana favella. D'anni venti entrava nella pubblica Zecca all'Ufficio della *Bolla*, ora detto degli assaggi, ove, dopo tre anni di pratica, fu con senatoria parte nominato assistente allo assaggiatore. Nel 1799 si unì in matrimonio con Giovanna Maria Monticolo ottima donna e saggia madre di famiglia, dalla quale ebbe più figli. In seguito avanzando egli ognor più nelle conoscenze e quindi d'uno in altro impiego, si fé giustizia al suo merito, e nominossi nel 1808 ad *assaggiatore in capo* del-



la veneta Zecca. Il quale impiego fino allora era circoscritto fra angusti limiti. Poco estese erano a que' tempi le scienze, rarissimi quelli che in questa parte dell'Italia nostra s'applicassero alle chimiche discipline: quindi gli stessi assaggiatori di Zecca non possedevano più che i primi elementi di questa scienza, che però avea già cominciato con la scorta delle dottrine del grande ed infelice Lavoisier, e di tanti altri meritissimi a segnare un nuovo sentiero. Ora il Bussolin fu quegli che per primo diede un nuovo andamento ed una assai più larga estensione agli esercizi consueti degli assaggiatori; certamente non piccolo merito. Vedeva egli a malincuore la necessità di dipendere, siccome facevasi, dalle elaborazioni di qualche Professore di Chimica straniero all'ufficio *assaggi*, ove per qualsiasi processo criminale fosse stata invitata la direzione della Zecca dall' I. R. Tribunale a decidere intorno alla lega di monete falsate, o dai dicasteri Camerali ad oggetto di economia montanistica, a giudicare intorno al composto d'alcun prodotto minerale. E tanto fortemente pungevalo il desiderio di togliersi da cotal dipendenza, che da sè solo in onta alla difficoltà di vincere le radicate abitudini, aprendo un nuovo sentiero non mai dai suoi antecessori pereorso, volle a tutt'uomo allo studio della chimica, e specialmente al ramo docimastico appigliarsi, prendendo soltanto alcuni consigli e spiegazioni dagli ora defunti chiarissimi professori Melandri, e Innocente, e dai viventi valentissimi Professori Bizio e Fu-

sinieri, che rispettosamente io nomino per cagione d'onore. Nel quale suo proposto così ebbe a riescire, da vedersi graziato della Superiore approvazione a segno d'essere nominato Istruttore per la scuola degli assaggi con corrispondente aumento del proprio stipendio per questo incarico straordinario. E ben presto se ne vide il felice esito nei varii allievi, ch'egli ebbe ad istituire, e che, corrispondendo alle sue cure furon poscia destinati a varii ufficii di Garanzia di queste nostre provincie, ed a quelli di assaggio presso la veneta Zecca. E qui mi torna acconcio l'osservare, che per effetto di peculiare deferenza della Superiorità a favore di Pietro Bussolin, di cui conoscevasi il merito e la illibatezza, gli fu concesso di educare nella scienza degli assaggi il proprio figlio Francesco; il quale poscia che, in qualità d'alunno, percorse il suo tirocinio appresso del padre, fu nominato assaggiatore, e destinato all'ufficio di Garanzia di Verona, incarico da lui tuttora onoratamente sostenuto. Quanto poi egli fosse in grado di bene dirigere questa istruzione, per me il diranno i molti perfezionamenti, che introdusse nelle scienze chimico docimastiche, e le alcune felici scoperte, onde potea egli gloriarsi. La perfezione, e più l'invenzione, in qualunque siasi arte o studio, benchè di cose lievi, son sempre utili e degne di lode; e alle volte una scoperta scintilla è cagione di risplendentissima luce, onde altrimenti non si avrebbe potuto godere il benefico influsso. Deesi quindi

lode al Bussolin, il quale perfezionò molte preparazioni della chimica docimastica, e giunse a fare qualche nuova scoperta, che di molto avvantaggiò questa scienza. E si è il vero; che quantunque fosse egli assai circospetto nel pubblicare le proprie fatiche, preso da una virtuosa diffidenza di sè medesimo, pure alcune sue opere, che valgono a dimostrare i servigi, ch' ei rese alla docimastica, videro la pubblica luce. Tali sono la sua lezione teorico-pratica intorno all' assaggio sulla pietra Cornea Lidiana o *da tocca*, ed il metodo pratico per conoscere il peso specifico di qualsiasi moneta, ambo coi tipi Pinelli: al cui secondo oggetto sostitui al vascello di Klaprot e alla Bottiglietta di Humbert un certo vase prismatico di metallo a basi trapezoidali elevate, corredato d' un turacciolo cilindrico smerigliato scorrente in un tubo fermato dalla parte del lato minore del trapezio; ed in cui praticò una fessura per l' introduzione della moneta, della quale ricercasi la gravità specifica, e questo turacciolo così congegnò che valesse a mantenere sempre costante la quantità d' acqua contenuta nel vase, nel mentre si eseguissero le esperienze idrostatiche. Ci porse inoltre il giornale di chimica di Pavia nell' anno 1826 l' esposizione, come il Bussolin la intitolò, d' un suo criterio per discernere sollecitamente il ferro aggregato al rame, allo stagno, all' oro, ed all' argento; e nel 1827 un processo per iscoprire, e separare l' antimonio da alcuni metalli solubili nell' acido nitrico. L' anno 1830

nel giornale delle scienze in Padova si stamparono le sue osservazioni sopra una verga d'oro allegata col palladio procedente essa dal Brasile. Fu riportato l'anno 1831 negli annali delle scienze del R. Lombardo Veneto un cenno intorno a due reagenti, felicissimo ritrovamento del Bussolin, l'uno dei quali è l'idrocianato di potassio, il quale ove l'ammoniaca liquida manifesta una duecentocinquantamillesima parte di grano metrico di rame diffusa in una soluzione qualunque allungatissima, tingendola in azzurro, questo reagente ne giunge a scoprire la decima parte di quella, cioè svela una sola porzione di un grano metrico di rame, che sia stato diviso in 2 milioni 500000 parti; l'altro è l'idrocianato di ferro, il quale tingendosi d'un bel verde di smeraldo palesa la presenza dell'acido idroclorico nell'acido nitrico, in una quantità, cui non giunge a indicare il nitrato d'argento reattivo finora dai chimici adoprato. Per le quali due scoperte prestò egli altissimo vantaggio alla chimica, i cui cultori a lui devono essere per questo dono riconoscentissimi; nel mentre il pregio di tali due scoperte non può essere che da questi adeguatamente misurato. Nel 1832 v'inserì il Bussolin l'esposizione d'un perfezionamento ad un vecchio metodo per l'assaggio dell'argento per via umida; nel 1834 per quel medesimo giornale pubblicò un sollecito mezzo per iscoprire il rame in diverse leghe metalliche, negli ossidi, e nella cenere delle spire del *Murex Brandaris*, e del *Murex Trunculus* di Lin-

neo; i quali così ne contengono, qualunque siasi l'origine, da somministrare una sufficiente quantità atta a raccogliersi, allorchè di cotali crostacci se ne tentino in copia; che anzi nell'occasione che S. M. l'Imperatore nostro visitò nel 1838 queste provincie, coltivava egli il progetto di estrarne una quantità bastante a formare una piccola medaglia da coniarci nella Veneta Zecca, di cui presentare la M. S. siccome un metallo di veneta produzione al regno di Nettuno appartenente: singolare provenienza, che sarebbe stata indicata da analoga impresa; cosa però che non potè condurre ad effetto o per altrui freddezza nell'accogliere la proposizione, e secondarla, o per mancanza di tempo. Nell'Antologia di Firenze venne stampata una modificazione al vecchio metodo di M.^r Vauquelin per assaggiare l'oro al titolo 0,40. Per ultimo coi tipi Antonelli venne pubblicato il risultato dell'analisi fatta al metallo, di cui sono formati i quattro Cavalli che stanno sul Pronao della Basilica di S. Marco da lui istituita per primo fra i chimici d'Italia; memoria ch'egli avea già letto in questo nostro Ateneo. Questo è quanto rilevai essere stato reso di pubblico dritto, relativamente ai suoi studii docimastici; ma questo è poco assai al confronto di quanto altro egli fece in proposito. E siccome per un eccesso di delicatezza quasi sembravagli commettere un abuso, se pubblicato avesse moltissimi processi da lui immaginati a facilitazione delle analisi solite ad istituirsi negli uffici della Zecca, e Mi-

niere, stimando esclusivamente doverli consecrare al dicastero cui serviva; così per la maggior parte rimasero ignoti al pubblico, e solo mi diceva egli nutrire intenzione di tutti ordinarli, e all' Ufficio della Zecca offrirli in dono quasi a sigillo del suo lungo ed indefesso servire. Fra i quali suoi ritrovamenti, quello principalmente io ebbi ad ammirare per cui, per via secca, a mezzo di alcune ossidazioni, e calcinazioni dall' ispezione dei colori al contatto dello stagno purissimo risultanti, in pochi minuti decideva del composto di una lega, e fosse ella pure binaria, ternaria, quadernaria o di più metalli composta, fissando anche quale dei componenti primeggiasse in quantità. Tale scoperta offre un grande aiuto ad istituire in seguito una analisi per precisare le singole proporzioni, dacchè, per tal mezzo potendosi prima determinare le sostanze, non è più necessario l'andar tentoni con diversi reattivi ricercando spesso invano quello, che realmente non esiste con perdita inutile e di tempo e di denaro.

Questi suoi studi indefessi delle chimiche discipline uniti alla più onorata carriera sostenuta in tutti i suoi impieghi, a Lui procacciavano, e la piena soddisfazione della sua superiorità manifestatagli da distinti elogi riservati a pochissimi, di cui fu onorato, e la confidenza della medesima dimostrata coll' incaricarlo di varie e importanti pubbliche commissioni, straordinarie all' esercizio delle proprie ineumbenze. Nè taceremo che nel 1818 sostenne una missione in Agordo per l' esame di

quelle varie manipolazioni presso lo stabilimento delle Erariali Minicre, ove compilò un Manuale per quel genere d' assaggi, che fu assai tenuto in considerazione ed adottato. E gelosissima ella si fu l' altra commissione addossatagli nel 1819 per la quale in unione al Sig. Melandri, già Ispettore della nostra Fabbrica di Polveri piriche e Nitri, fu incaricato dell' analisi di una considerabile quantità di così detti fanghi contenenti metalli nobili edotti dalle diverse operazioni di *Cementaria* dell' oro cui attendeva per lo addietro l' ex direttore della Zecca Sig. Elia Cazzaiti proprietario dei medesimi fanghi e quale impresario allora della *Cementazione* dell' oro per la *Monetazione* dei veneti Zecchini. Nel 1838 d' ordine superiore venne a lui affidata la istruzione di un giovine, affinchè bene lo ammaestrasse negli assaggi delicatissimi delle paste nobili di Zecca per poi destinarlo in Lombardia.

Fu in oltre dal cessato governo destinato membro di apposita commissione per l' analisi delle lastre di Rame destinate a fodera dei vascelli, e dall' attuale Governo riconfermato ; siccome ancora recentemente dall' I. R. Marina commissionato dell' analisi di una partita di queste lastre della fabbrica del nostro Bortolan che, adoperate a fodera di alcuni bastimenti, avevano destato il sospetto di essere d' una qualità scadente, perciocchè presentarono una durata minore dell' ordinario. Egli dopo fatta l' analisi e dopo osservati i metodi in questa

fabbrica usati nella laminazione, espose la causa probabile di questo inconveniente, non però da ascriversi a colpa del Fabbricatore ; nei quali diligenti esami istituiti dei confronti fra le lamine di varie fabbriche delle altre provincie della monarchia ; ed ebbe sempre a confermarsi, qualunque fossero i metodi adoperati nella laminazione, godere il rame di Agordo la preminenza sopra quello di ogni altra miniera ; lasciando per ragione di brevità le moltissime altre analisi tanto accuratamente eseguite e con la più pura coscienza precisate a norma delle committenti autorità criminali o politiche nelle loro deliberazioni ; lasciando finalmente una infinità d'altre gratuite ch' egli istituiva per usar gentilezza a moltissimi, che di ciò lo pregavano. Le quali tutte cose, dopo una carriera di pubblico impiego corsa sotto tre differenti governi, e costantemente utile e onoratissima, dopo tante decorose commissioni felicemente sostenute, dopo un esatto adempimento irrepreensibile de' propri doveri, dopo lo spazio di cinquantatre anni d'intemerato servizio, dopo tante dimostrazioni di peculiare deferenza accordategli dagli aulici dicasteri, inducono alla supposizione che verificata che si fosse la sua quiescenza, ch' egli avea già implorata, gli sarebbe stato accordato qualche segno di Sovrana soddisfazione testificante quei graziosi sensi di aggradimento, dei quali ripetutamente fu onorato in attualità del suo impiego siccome guiderdone ai suoi meriti.

Ma nello stesso tempo ch' egli allo adempimento consecravasi de' suoi doveri, e con accuratissime ricerche procurava d' ampliare il terreno della chimica docimastica, non trascurava quegli esercizi che qualificano la coltura dello ingegno, occupandosi in qualche modo nello studio dell' italiana letteratura, di cui avea saputo fargli gustare il primo latte, siccome abbiain detto, il famigerato Abate Bregolin della più pura latinità felicissimo scrittore. Coltivava egli altresì la lingua francese nella quale alcune graziose lettere ed a me, e ad altri suoi amici con molto garbo scriveva, oltre a frequenti versioni ch' egli andava facendo.

Nè solamente allo studio dei Classici consecrava egli alcune ore delle sue ricreazioni, che con particolare amore eziandio coltivava il dialetto veneziano. Il quale esercizio lo rese così in questo dialetto distinto, ed anche lungi da noi reputatissimo, che volendo una società letteraria raccogliere un saggio di tutti i dialetti d' Italia, destinò lui a volgarizzare non so quale brano della Bibbia in dialetto veneziano siccome colui che nella purezza del medesimo reputavasi eccellentissimo.

Bartolomeo Gamba il cui nome nella repubblica letteraria certamente occupare non deve l' ultimo posto, così in considerazione teneva alcune odi di Orazio dal Bussolin volte in dialetto veneziano, che nella prefazione di una operetta, in cui è suo scopo di presentare alcuni saggi della progressione del veneziano dialetto dal se-

colo XIII ai tempi nostri, avendo con iterate domande ottenuto dal Bussolin il permesso d'inserire ventiquattro di queste odi così, si esprime: *caro essendomi, o lettore cortese, di congedarmi da te più gradevolmente ch'io possa, fo che susseguiti il donativo di alquante odi di Orazio non senza molta maestria or ora volgarizzate in veneziano da cultissimo. uomo* ec. E siccome il Bussolin guardava il dialetto veneziano, come un patrio linguaggio, anziché supporlo unicamente adatto a qualche componimento scherzoso e ridicolo, studiavasi a tutto potere dal canto suo di dimostrare essere così suscettibile ad esprimere elevati e dignitosi pensieri, siccome semplici e rozzi. E quindi avuto riflesso all'usarsi che facevasi di esso in queste nostre contrade nel Foro innanzi ai giudici, trattando argomenti da cui certamente ogni ridicolo esser doveva sbandito, volle darne un saggio nella sua versione vernacola dell'Orazione *pro Archia* di Marco Tullio, ed in alcuni brani degli annali di Tacito offrendo per tal modo all'altrui giudizio onde decidere quanto si prestì il dialetto veneziano alla lirica, siccome alla eloquenza, e così pure alla storia.

Oltre a tutti questi esercizi era egli salito in molta estimazione siccome uno de' più profondi conoscitori di musica ch'egli aveva appreso alla scuola del notissimo professore Alessandro da Ponte, e così esimio suonatore di violino ci divenne, che pochi in valore poteano stargli davanti, sia che sedesse siccome dilettaute a di-

rezione di orchestra onorato della presenza di S. A. Imp. il serenissimo arciduca Vice-re, sia che le parti di primo violino sostenesse nei settimanali *quartetti* di che S. Eccellenza M.^r Pircker dilettavasi mentre era riverito Patriarca di Venezia, e a lui largiva un favore singolarissimo, o dirigesse le principali orchestre di dilettanti, membro o presidente a vicenda, e della società filarmonica di S. Margherita e dell'Istituto di musica di S. Samuele, e della riunione di musica istrumentale dell'abate Rotta e dell'Accademia degli Orfei, e del Casin Appolineo, sia finalmente ch'egli con qualche suo amico alcuna ora d'ozio all'esecuzione di svariate composizioni dei più chiari e scientifici maestri avesse consecrate, siccome faceva metodicamente in casa la famiglia Giovanelli di S. Luca, ov'ebbe occasione di conoscere il dotto abate Pastori Gesuita in belle lettere ed in filosofia chiarissimo, e della cui relazione seppe egli trarne copiosi vantaggi morali. Intorno al quale suo merito musicale superiore alla linea comune, straniero io a così fatte discipline, giudicare non potendo adeguatamente, all'opinione m'attengo di alcuni valenti dilettanti di musica, e di qui e di Venezia medesima, i quali concordemente m'attestano essere stato egli sia per intonazione, sia per delicatezza, sia per espressione, sia per intelligenza in cotal arte distintissimo, nella quale con ottima risultanza volle educarsi il figliuol suo Francesco attuale assaggiatore, siccome dicemmo, nell'ufficio di Garanzia in Verona.

In così fatti studii egli intrattenevasi ingentilendo la mente ed il cuore, e secondando le inclinazioni del suo animo, che ad ogni maniera di coltura felicemente rispondea; avvegnachè la educazione del medesimo per la maggior parte dovesse a se stesso, d' onde la necessità d' una indole atta ad intendere sempre ad avvantaggiare, indipendentemente dai rapporti esteriori, dalle altrui instigazioni. E se è vero, che tali esercizi raddolciscano l' animo, in gran parte a questi, oltre che alla costituzione sua propria egli doveva il suo squisito sentire, pel qualc sia i beni che i mali facevano in lui una impressione assai viva, e forse anche incancellabile per trascorrer di tempo. Questa sua squisitezza di sentimenti fu posta ad una durissima prova, che valse a dimostrare quanto ei fosse suscettibile a serbare le tracce delle morali emozioni.

Nel febbraio del 1820 d' una fulminante malattia di tre giorni gli fu rapita la dolce compagna della sua vita, a cui aveva egli consacrato il suo cuore, e che dopo oltre vent'anni di matrimonio così come nei mesi primi amava egli di tenerissimo amore. Questa perdita sparse d' amaro tutto il rimanente de' suoi giorni, e valse a mutare le sue abitudini, a vincere le sue più vive inclinazioni. Abbandonò egli la musica, di cui era sì distinto cultore, per oltre vent'anni dimenticandola; si tolse ai pubblici trattenimenti e fin anco dagli amici stessi segregandosi, non rimaneagli nella sua desolazione altro con-

forto che il pianto. E valga tutto ciò a dimostrare la sua sensibilissima tempera, e quale marito egli fosse, e più ancora ove io attesti che negli ultimi anni di sua vita allorchè l'intimità dell'amicizia, sbandendo i riguardi, permetteva che in seno ad essa tutto versasse il suo animo, prorompeva egli in dirotte lagrime al nominare la sua perduta Giovanna; come se quella perdita fosse stata recentissima; nè potè mai continuare la lettura della delicatissima epistola del Torti, nè avrebbero fatto di cosa che potesse avere cogli amari suoi casi un rapporto. Nè vogliamo per ciò accagionarlo di debolezza, che debole non può chiamarsi colui che quantunque suscettibile dei più dolci sentimenti sa poi con coraggio eroico ammutire i proprii desiderii, e vincere le rigogliose passioni, e domare se stesso, come possono affermarlo gl' intimi amici suoi, cui non celava il suo interno.

A questo suo finissimo sentimento egli congiungeva un amore specialissimo all'ordine alla esattezza alla precisione, manifesta pruova dell'ordine morale a cui era conformato il suo animo. Della quale sua prerogativa quanti per poco il conoscessero ne ponno fare testimonianza, così come lo dimostrano i suoi scritti, specialmente didascalici, in cui scorgesi come non mai sazio di chiarezza a minutissime particolarità usava egli discendere. Sortita dalla natura quasi ingenita questa tendenza, e formatone un abito, perciocchè dedicato agli esercizi dello assaggiatore,

che le più scrupolose e diligenti osservazioni richieggono, e soverchiando egli quanti altri mai vi potessero essere in questa particolare diligenza, vedesi chiaramente come poi transfusa in tutte le sue azioni manifestavasi. Anzi oso asserire ch'egli tanto oltre spingeva questa sua esattezza, da divenir ella servile, e forse unita al suo sentire delicato formare la sorgente principale di quei pochi difetti che in lui, come in ogni altro della specie umana, potevansi scorgere. I quali difetti, la cui leggerezza può essere misurata dalla facile disposizione in cui erano gl'intimi amici suoi a prenderli in buona parte, consistevano tutto al più in ciò ch'aver poteva un rapporto con questo suo speciale carattere, e si possono tutti restringere al portare troppo innanzi l'amore a quest'ordine ed a questa esattezza da rendersi altrui alcun poco pesante, ed alla irritabilità che in lui destavasi, allorchè scorgeva una opposizione a quello ch'egli nella sua mente avea veduto regolare e conveniente. Ma ad onta di questi oso affermare che un vecchio, quale il Bussolin, riuscirebbe pei suoi amici maggiormente amabile e più amato, di quello che pei suoi compagni il giovine più brillante, la cui anima fosse indurita dall'egoismo, dal quale era scvro il mio estinto amico. E in fatti che son eglino i suoi difetti al paragone di tante belle doti del suo animo? Sì, se da ciò, che adorna, passiamo ad osservare ciò, che veramente ora, in lui ci si offrono molteplici argomenti di considerazione, e di stima. E tosto si ravvisa in Pietro Bussolin un

ufficiale integerrimo, delicato, operosissimo, a cui si devono molte istituzioni utilissime, incapace di salire colla altrui depressione, che ogni cosa avrebbe al suo dovere sacrificato; in lui si scorge un ottimo padre di famiglia, ch'ebbe ogni cura nella educazione de' suoi figli, che non provveduto di molti mezzi di fortuna, così seppe economizzare ciò ch'era il frutto delle proprie fatiche da sostenere la famiglia stessa decorosamente porgendole i comodi essenziali della vita, escludendo le inutili superfluità; in lui un marito affezionatissimo, che riguardava sua moglie come un dono prezioso della provvidenza, che teneramente sovra ogni altra cosa terrena egli amava, e la cui amarissima perdita fu da lui pianta per tutta sua vita; in lui un benefattore del povero senza ostentazione, e secondo le massime del Vangelo, capace di porgere conforti e consigli dipendenti da un sano criterio, da una provetta riflessione, ed esposti con maniere atte a persuadere, a convincere; un compagno che sapeva associare il contegno dovuto alla maturità dell'età sua con una lepida conversazione fino a' suoi ultimi giorni; un cittadino onestissimo, anzi specchio di tutta delicatezza, e candore, e religione; un uomo per ultimo d'un carattere franco, qualità preziosissima a' nostri giorni, per cui erasi certi che verun riguardo l'avrebbe indotto a mentire sentimenti a qualunque costo; quindi il leale, l'utile amico per eccellenza. Ah mio Pietro desideratissimo! come al rammemorare i tuoi pregi che ti rendeano preziosissimo al mio cuore, più grave io sento il

dolore per la tua amarissima perdita! come, quando io considero quale amico in te mi fu tolto, in luogo di temperarsi per progredire di tempo, sento inasprito crudelmente l'affanno del mio animo!

Alle quali sue qualità singolarissime egli doveva la pubblica estimazione a cui era salito, ed i rapporti di stretta relazione, ed amicizia con soggetti o per virtù, o per talenti, o per grado in somma considerazione tenuti: siccome, a nominarne rispettosamente alcuni dei tanti, sarebbero e Pireker, Isimbardi, e Brocchi, e Pasini, e Zandomeneghi, e Melandri, e Bizio, e Contini, e Ferrari e Innocente, e tanti altri onoratissimi, in fra i quali tutti, secondo egli stesso dicevami, il Beniamino chiamandolo degli amici suoi, stringevasi di teseo aniore col meritissimo Sig. Gio: GIROLAMO COSTA l. R. Segretario di Governo ora presso il Magistrato Camerale, col quale, e per uniformità di indole, e di principii, e di sentimenti, e per relazione d'impiego e per concordanza di genio per la musica legato d'intima familiarità e consuetudine ben più che trentenne, costantemente intrattenevasi ciascun giorno conversando nelle prime ore della sera sempre con iscambievole diletto, il più delle fiate con reciproco morale vantaggio, ed il quale non potrà mai riempire quel vuoto che a lui cagionò tanta perdita!

Tale essendo il Bussolin vivente, vero esemplare di molte singolari virtù, esserlo doveva ancora negli estremi della vita sua onoratissima. E quantunque l'acerbità del ma-

le, inasprito da una ferita che fu giocoforza praticargli al perineo ad evasione dell'imprigionato umore, e che volgeasi a cancrena, crudelmente infierisse, una santa rassegnazione temprava quelle sofferenze ch'egli offriva al cielo in espiazione delle sue colpe. Non poteasi al suo letto avvicinarsi senza rimanerne edificati, commossi, migliorati. E chi non avrebbe ammirato quella rassegnazione propria del giusto con cui disponevasi a dipartire da questa vita confortando i suoi figli, i suoi amici, assicurandoli che era ormai tempo di fornire il suo pellegrinaggio, che ardentemente bramava ricongiungersi a Cristo, e che si uniformava cordialmente ai voleri del cielo? E chi non sarebbesi commosso trovandosi nella sua stanza, allorchè prevenuto che stavasi per recargli il Santo Viatico, all'aprirsi della porta, all'affacciarsi del sacro ministro, animato da quella viva fede che gli fu sempre compagna in sua vita, lo si vedea sollevare la persona ansiosamente in sull'origliere e con lieta faccia e vivace, battere giulivo le palme gridando; *è giunto, è giunto il mio divin Redentore?* Chi avrebbe potuto vedere con indifferenza nello stesso giorno, che per lui fu l'ultimo, (il 23 Aprile 1845) consegnare cgli stesso alcune monete alla figlia sua da distribuirsi siccom'era suo giornaliero costume agli usati poverelli che piangenti benedicendo all'anima sua ricevevano l'ultimo suffragio dal loro morente benefattore? Chi non sarebbesi edificato all'aspetto di quella fermezza, di quella serenità che lo accompagnarono fino al-